ANNO 2. Torino, Venerdì 12 ottobre 1849. Num. 245

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
in Torino, lire nuove	11	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
in Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

Domani giorno sacro per pubblico lutto alla memoria di Carlo Alberto, *il giornale non esce.*

TORINO 12 OTTOBRE

POLEMICA AUSTRO-RUSSA.

I nostri lettori sanno già che appena decisa l'intervenzione della Russia in Ungheria, nacquero dei dissapori fra le due parti; perchè il generale Haynau ricusava di obbedire ad un supremo comandante russo, e l'Imperatore Nicolò voleva assolutamente che la guerra fosse governata pienamente dal Principe Paskievicz, dagli ordini del quale dovevano dipendere i generali austriaci. Si cercarono dei temperamenti, si propose perfino di dare il comando nominale all'Imperator d'Austria. Ma Nicolò fu inflessibile, e si dovette piegare la testa. Haynau, uomo arabico, ruvido, superbo, e di un carattere quasi selvaggio, offrì la sua dimessione, ma non sapendosi chi altro sostituirvi, fu indotto a conservarsi nel suo posto, ed a procedere insieme ai Russi nella guerra; ma non fu perciò possibile di stabilire la buona intelligenza.

Paskievicz non riconosceva altro capo fuorchè il suo Imperatore, non riceveva altri ordini fuor quelli che venivano da lui; a lui faceva i suoi rapporti, a lui mandava i suoi bullettini, e se gli Austriaci desideravano di sapere qualche cosa, dovevano rivolgersi al Corriere ufficiale di Varsavia. Questa padronanza, quest'aria di superiorità dei Russi, offese più volte la suscettibilità austriaca, e i fogli di Vienna non mancarono di lagnarsene, abbenchè sotto voce.

Il procedere del principe di Varsavia divenne anche più inesplicabile, in seguito alle mosse di Görgey, che da Comorn, con un corpo ragguardevole e ben fornito di attrezzi da guerra, riuscì a gettarsi di là del Tibisco, poi a Debreczin, poi più avanti. Quindi se grande fu la sorpresa per l'inaspettata capitolazione di Világos, non meno disgustosa fu l'impressione che produsse a Vienna, e la lettera di Paskievicz allo Zar, con cui gli annunciava che l'*Ungheria era ai piedi di Sua Maestà!* e il manifesto dello Zar con cui annunciava al suo popolo quel felice risultamento, senza che nè quello, nè questo facessero alcun cenno degli Austriaci. Principalmente Haynau se ne sentì offeso, e per vendicarsene pubblicò quel suo bullettino, ove attribuiva a sè stesso ed agli Austriaci il merito di avere condotta a termine felice la guerra d'Ungheria, nè lasciava ai Russi altro che la destrezza di aver saputo usurpargli la resa di Görgey: lo che veniva spiegato anche più diffusamente in una corrispondenza del 19 agosto mandata alla *Gazzetta d'Augusta*, e portante la data dal quartier generale di Temesvar 19 agosto.

Ora la medesima Gazzetta fu, per così dire, obbligata a riferire una lettera in data di Mosca 11 settembre, e che sembra vestire il carattere di un documento semi-ufficiale. Forse fu scritta nel gabinetto di Paskievicz, o di Nicolò, e spedita per la via di Mosca. Essa è intitolata i *Russi in Ungheria* e serve di risposta al corrispondente di Temeswar: lo stile n'è vivace, arguto, e condito di tale una ironia che deve far sudar sangue al povero Haynau, come d'altra parte questa lettera mostra ad evidenza come armonizzino le vicendevoli simpatie de' militari russi ed austriaci e quale tuono pretendono i primi di assumere verso i secondi. Eccone il sunto.

È un difetto od una virtù dei russi, dice l'autore di quella lettera, di non curarsi mai di quanto la stampa straniera pubblica di più o meno offensivo contro di loro: nè saprei decidere se ciò debba attribuirsi all'incuria che è inerente al carattere nazionale o ad un eccesso di orgoglio, perchè il giudicare in causa propria è sempre cattivo.

Ma potrebbe eziandio bastare il disprezzo per il tuono aperto o velato di malignità con cui certi giornalisti ci accusano, sapendosi da tutti qual conto si debba far di un libello.

Pertanto se un russo prende la penna per scrivervi queste linee attribuitelo al vostro corrispondente di Temeswar che si è adoperato con una moderazione insolita ai corrispondenti da Gazzetta. Parmi ch'egli abbia scritto in buona fede, ma travedo in lui il contrasto tra la sua buona indole e l'acerbità o malignità di coloro che gli stavano d'intorno (allusione ad Haynau ed al suo stato maggiore). Nè egli nè io siamo due generali il cui zelo degenera in rivalità, e se egli ha osservato la meraviglia e il male umore di quelli che gli stavano d'attorno, io posso assicurarlo che fra di noi (Russi) la meraviglia non ha ecceduto fino al mal umore. Abbenchè lontani dal teatro della guerra e che conosciamo appena alcuni dei generali contro cui si movono querele, pure sappiamo benissimo come si sono passate le cose, e senza pretendere di penetrare nell'interiore delle persone che figurarono nel gran dramma, crediamo non di meno di essere in grado di poter sciogliere alcuni dubbi o dissipare alcuni errori.

Gli austriaci si erano lagnati che il generale Rüdiger e gli ufficiali russi si fossero comportati con molta cortesia verso i prigionieri ungaresi, e gli avessero persino invitati a pranzo: ma questo, risponde ironicamente il russo, non deve far stupire, perchè è una conseguenza del nostro carattere e de' nostri costumi. C'è forse anche qui o un difetto o un vantaggio, comunque si voglia chiamarlo; o una magnanima spensieratezza, o una spensierata magnanimità che ci fa eccedere in nobili sentimenti verso i nostri vinti nemici. Il magiaro Görgey che due mesi fa era odiato nella slavofila Mosca, ora è diventato il tema di tutti gli encomii e non solo onoriamo in lui l'abile generale, ma il cavaliere senza paura e senza macchia, l'esaltato realista che abborri dall'atto di deposizione *etcetera*. — Questo *etcetera* è di un eloquenza che non ha pari.

Dopo quello stupendo *etcetera* l'autore soggiunge: Ei dipende altresì da un favorito proverbio a cui sogliono far onore i russi, e che dice: *Non calpestare chi è caduto.* Dal canto mio la penso come il proverbio; ma capisco benissimo che agli stranieri debba far meraviglia, come da noi non pure non si calpesti chi è caduto, ma che lo si stringa fra le braccia. Io che sono abituato a queste cose, non mi sono stupito che Görgey sia stato invitato a pranzo dal generale Rüdiger; avrei più presto dovuto stupirmi che Rüdiger non lo abbia servito egli stesso colla salvietta sotto il braccio, come fece il *quondam* principe Nero col re Giovanni. Se poi non fu fatta una egual festa agli ufficiali austriaci, ci saranno le sue mille ragioni, la principale di cui è senza dubbio che gli austriaci sono alleati ed amici dei russi, non è quindi bisogno di far loro delle speciali dimostrazioni. Essi non hanno una sciagura, una umiliazione che si debba loro far dimenticare.

Ci si rimprovera, soggiunge egli, che ci siamo lasciati sfuggire un paio di squadroni del corpo di Görgey; ma potevamo noi conoscere il numero delle sue truppe, e quanti sono gli squadroni de' suoi usseri? o dovevamo noi ricusare la sommissione di 30 mila uomini, e con essi di tutta l'Ungheria, perciò solo che un pugno di ribelli ricusò di aderire a quell'atto?

Ci si rimprovera altresì che quei 20 o 30 mila prigionieri col loro materiale da guerra siano stati mandati a Gran Varadino. Corpo del diavolo! esclama il nostro moscovita, dove volete che si mandassero? Arad non si era per anco arresa; ed era perciò necessario che fossero custoditi dai russi.

Il corrispondente di Temesvar aveva detto, che nissuno tra gli ufficiali austriaci nutriva il minimo dubbio sulla lealtà dell'imperatore Nicolò. Ma qui sale proprio la senape al naso dell'anonimo russo, il quale prorompe nelle seguenti parole, che sono di un gran significato. L'indignazione di tutta la Russia non conoscerebbe un confine, nè la lingua troverebbe parole per stigmatizzare sufficientemente, colui che in mezzo all'esercito austriaco avesse il coraggio di versare in dubbio la lealtà di quel sovrano che dalle prime turbolenze del 1848 non ha cessato mai di prendere una parte calorosa a pro' di quell'esercito, che lo ha incoraggito ne' suoi infortunii, che gli ha prodigato le prove di stima dopo i suoi successi: incoraggimenti e prove di stima che non sono da disprezzarsi, quando provengono dal magnanimo rappresentante di 60 milioni d'uomini: prodigate da lui al cospetto dell'insurrezione di mezza l'Europa, e quando le truppe austriache in Italia e sotto le mura di Vienna erano perseguitate coll'odio e coperte di obbrobrio.

Finalmente gli ufficiali austriaci e segnatamente Haynau, che come tutti sanno, sono una squisitezza di garbo, di cortesia, e di côlte e belle maniere, imputavano ai generali loro alleati, mancanza di tatto sociale e di riguardi; ed anche qui il russo conservando sempre la mordace sua ironia, conviene che alcuni di quei signori (i quali per altro egli personalmente non conosce) difettino davvero nelle convenzionali formalità esterne; ma per ciò che noi siamo barbari, soggiunge egli, non bisogna inferirne che siamo dotati di sentimenti privi di eccitabilità. All'incontro le lagnanze e le censure sulla lentezza delle operazioni del nostro esercito, le invettive e gli scherni sulla storiella di Waitzen, sulla gola di Ipoly-Sagh, non pervennero soltanto ai nostri generali, ma a Mosca eziandio; ed abbiamo pensato per lo meno che non vi era troppa squisitezza di tatto e di destrezza a giudicare con tanta franchezza e sfavore i propri alleati ed amici.

Noi tacquimo e risposimo coi fatti; e fu appunto dopo la nostra disgraziata Waitzen che Görgey si avvide essere la causa della rivoluzione perduta. Nissuno dubitava che gli Ungheresi potessero resistere alle forze unite dei due imperi; ma ciascuno si aspettava dalla loro parte una resistenza disperata. Quindi tutti noi, dall'imperatore Nicolò fino all'ultimo contadino, abbiamo attribuito quella pronta vittoria ad un miracolo di Dio. Se non chè nel famoso bullettino di Temeswar il generale Haynau venne ad istruirci ufficialmente, che a Waitzen i Russi si erano lasciato scappare Görgey, che a Debreczin avevano avuto un combattimento di retroguardia, e che arrivarono a Vilagos nel giusto momento per ricevere la sommissione del dittatore; ma che chi lo aveva forzato a quella sommissione era stato lui colle sei sue consecutive vittorie; indi in un altro bullettino aggiunse, che lui solo, col mandare il corpo del generale Ramberg, aveva fatto sgomberare dai nemici il Bannato e la Transilvania. Al leggere queste cose il nostro orgoglio nazionale fu scosso, ed esclamammo: A che dunque fu versato il sangue russo, se Haynau e il suo corpo bastavano da soli a terminare la guerra?

Alcuni giornali che verosimilmente attribuiscono ad Haynau pure, la mancanza di tatto, dissero che il suo bullettino non fosse che una rappresaglia contro la frase di Paskievicz: *L'Ungheria è ai piedi di Vostra Maestà*, frase che al dire del nostra russo non è che una formola di uso; ma la *Gazzetta di Augusta* vi frammette un punto di esclamazione!

Si domanda ancora, prosiegue l'autore, perchè Görgey si è dato ai russi? Chi può scrutare i segreti del cuore umano? Forse egli non si diede agli austriaci, onde non essere fucilato per ordine di Haynau; forse perchè egli non volle umiliarsi davanti al potere legittimo; o perchè credette di procacciare più vantaggiose condizioni alla sua patria, o perchè ebbe voglia di desinare dal conte Rüdiger, che ha verosimilmente un buon cuoco.

A tutte queste ipotesi potrebbosi aggiungere quest'altra, forse la speranza che l'avvenimento di Vilagos potesse diventare il pomo della discordia fra le due potenze alleate; e non è da negarsi che Haynau fa

di tutto per ridurre questa ultima ipotesi ad una verità.

L' autore spende alcune parole per vendicare il generale Lüders intaccato esso pure da Haynau, e finisce col domandare chi sia quello che mancasse di tutto, ed a sperare che in tutto l' esercito austriaco non vi saranno molti animi così pieni di rancore ed invidia come quello di Haynau.

Noi non crediamo di aggiungere altri commentari a questa lettera.

A. Bianchi-Giovini.

ANCORA LO STATO ED IL CLERO.

I vescovi raccolti in Ciamberì deliberarono adunque di *combattere* i principii e l' applicazione della legge attualmente in vigore sul pubblico insegnamento. Non è certo d' uopo che ci soffermiamo a notare com' ei così mirano direttamente a scalzare l' edificio civile per farne ancora uno sgabello al proprio dominio. Ognuno ha oramai potuto avvertire che se nel risorgere della patria nostra in pochi all' affetto del cuore fu corrispondente la forza dell' intelligenza e la vigoria dell' animo; se nelle masse l' entusiasmo eccitato dal pensiero di libertà e d' indipendenza finì con uno stordimento come di chi mal comprenda il proprio essere, se infine la lotta che s' ha a sostenere per il conquisto di tutte le nostre guarentigie è così difficile, va dovuto al sistema della pubblica educazione che tennesi nel nostro paese ancora fino a due anni or sono. Noi eravamo in questa parte più specialmente veri schiavi del clero. Tutti i maestri comunali erano preti, tutti i professori, ancora due lustri or fanno, dovevano vestir l' abito chericale, se volevano avere impieghi. I libri che distribuivansi ai più distinti discepoli trattavano per lo più di pratiche religiose, e queste consumavano nelle scuole come pur troppo consumano ancora, ai giovinetti dieci o dodici ore della settimana. Ned è a dire perciò che si andassero svolgendo nei loro cuori que' principii della vera religione, che meglio possono formare l' onest' uomo ed il buon cittadino. Chè tutto ciò che può giovare all' insegnamento di una sana morale e dei doveri che incombono a ciascun membro della società umana, era generalmente scartato sostituendovi le pratiche del culto più materiale o l' istruzione dei miracoli i più ridicoli. Basti ricordare le preghiere che facevansi fare nel mese così detto Mariano in che a edificazione della scolaresca leggevasi impreteribilmente il libro di P. Muzzarelli, dove non sai se la demenza superi la svergognatezza.

E ancora all'Università per la parte dell'insegnamento principale e più delicato era il pretismo che dominava. Le cattedre di filosofia morale non erano mai assegnate a laici; e quando anche il professore prete credeva nelle sue lezioni d' emanciparsi da quei vincoli, onde lo allacciava la casta, tornava generalmente inviso e compieva dolorosamente la sua carriera. Chi non sa d'altronde come fosse impedita la circolazione delle opere, non diremo de' principali filosofi, ma dei più distinti educatori religiosi, Girard e Lambruschini? Chi non ricorda la guerra così accanita mossa costantemente alle scuole infantili? Chi non ricorda le opposizioni fatte all'abate Aporti all' aprirsi della prima scuola in Piemonte?

Ma v' ha di più ancora. Abusando di quello zelo religioso che ognora distinse la nostra corte, il pretismo attorniò sempre il trono per tal modo, che ancora quando il giovane usciva dall' università, ad entrare in qualche carriera distinta ed a percorrerla con facilità doveva far le prove del dominio clericale, sottomettendosi a religiosi esercizi in qualcuno de' suoi ricettacoli, dove si apprendeva che la coscienza non può avere segreti che sieno inviolabili per chi vuol servire fedelmente lo Stato.

Noi eravamo gli schiavi del clero; ed ecco perchè ora questo si rivolta tuttodì contro l'applicazione dello Statuto. Nell' entrare che fece il paese nostro nel sistema costituzionale, s' avvide la casta che ogni suo potere nel dominio civile era perduto irremissibilmente; e specialmente era perduto il monopolio della pubblica educazione. Lo stato emancipavasi così da quel servaggio vergognoso, che gli ebbe sempre tenuto chiuso ogni adito alla luce.

Ed ora la Chiesa, istizzita che la luce si faccia, sorge di rincontro allo Stato a contestargli il libero diritto di regolarsi come meglio convenga alle sue condizioni. Adduce in mezzo le ragioni del passato e si arroga l'autorità assoluta di sorvegliare lo sviluppo delle intelligenze. Qui però non è questione di religione, ma sì bene e unicamente di libertà. È una casta che vuole erigersi al di sopra dello Stato, un governo che pretende dominare il Governo civile. È questione di libertà, perocchè dal momento che la legge fondamentale del paese dichiara come religione dello Stato la cattolica non può sospettarsi che questo non sia per invigilare sempre al mantenimento del suo decoro e specialmente nell'istruzione che si comparte a suo nome alla gioventù. E ciò appare tanto più apertamente, dacchè le stesse ragioni che si deducono dal passato in sostegno di siffatte pretese, sì appoggiano ad avvenimenti dell'epoca più trista della ristorazione dell'assolutismo.

Prima della rivoluzione francese l' insegnamento pubblico era poverissima cosa sì, ma era retto pienamente dal Governo. I preti l'avevano in mano per la principal parte, ma non erano ancora i loro capi i controllori degl'insegnanti. Venuta la ristorazione del 1814, a sostenere il violento ordine di cose che si voleva imporre, il Governo conobbe la necessità di associarsi l'opera del clero, come quella che generalmente poteva servire benissimo a comprimere gli spiriti troppo commossi dai recenti avvenimenti e troppo anelanti delle libertà, che loro venivano stoltamente sottratte. E il clero non si rifiutò alla *pia* opera. Se non che un certo qual ritegno alle sue esorbitanze manteneva un ministro d'allora, il cui nome vive riverito in un suo figlio, decoro delle nostre lettere e del nostro Parlamento. Ma dopo lo sgraziato tentativo del 1821 ogni ritegno fu rotto; daccanto alle corti militari l'opera del gesuitume, che è quanto dire di tutto l'alto Clero, si fece onnipossente e s'impadronì specialmente dell'insegnamento. Un regolamento del 1822 conferì appunto ai monsignori tutti quei poteri di sorveglianza e di manomessione nei collegi regi e nell'università, che ora si fanno a reclamare con tanta ira. Sarebbe come se l'esercito avanzasse la pretesa di riavere il governo delle divisioni fra le mani.

Si adduce anche l'altra ragione generica, che il clero è il custode delle credenze religiose, ed ha perciò e dovere e diritto d'invigilare gelosamente perchè esse non vengano mai corrotte per alcun caso. Ammesso per buono questo principio, ognun vede come logicamente venga la conseguenza che, siccome è possibile che anche inavvertentemente sfugga qualche parola meno che ortodossa dalla penna dei liberi scrittori, il clero dovrebbe avere perpetuamente l'autorità di censura sulla stampa; che siccome è anche possibile che qualche eresia esca impensatamente dalla bocca dei liberi oratori, il clero dovrebbe avere sempre la sorveglianza d'ogni Parlamento, d'ogni adunanza pubblica; che ancora, siccome fin' anche i padri e le madri nell'educazione di famiglia possono cadere in qualche errore religioso, il clero dovrebbe avere la cura delle famiglie. E tutto questo pel *decoro* e per l'*indipendenza* della Chiesa!!!

Noi abbiamo sempre creduto che i preti, prima di essere tali, qualunque carica coprano, sono cittadini e quindi sudditi alle leggi dello Stato; che questo ha il diritto supremo, inviolabile di regolarsi come meglio esigono i suoi bisogni; che nell'esercizio de'suoi diritti debb'essere affatto libero e indipendente da qualsivoglia esterna influenza.

Quindi abbiamo sempre stimato come un pregiudizio alla suprema autorità dello Stato il venire a concordati colla Santa Sede; perchè con questo fatto è un volere quasi riconoscere in essa un diritto d'immischiarsi nell'amministrazione civile. E ci farebbe ridere, se gravi interessi non vi si connettessero, il vedere ora a Portici un nostro Inviato per isciogliere difficoltà, di cui il Governo poteva benissimo, e dietro l'esempio di molte altre Corti cattoliche, disimpacciarsi. Dal tempo che è là, scrivono che non ha potuto ancora avvicinare il Santo Padre e forse non potrà accostarlo che al fine di questo mese. Si rilevi perciò da questo semplice fatto quanto ci vorrà per giungere ad un accomodamento conveniente al nostro Stato.

Del resto ammettendo anche la necessità e l'utilità di concordati, gli è forse che i Vescovi vi si sottomettano sempre religiosamente? Un esempio recentissimo ci prova quale ne sia l'osservanza da parte loro.

È stabilito da tutte le nostre leggi che qui non si possano pubblicare od applicare Bolle, Brevi, Rescritti, Decreti che vengano o dalla Santa Sede o da qualsivoglia altro Governo senza il Regio *exequatur*. Concordati fatti tra Benedetto XIII ed il Vittorio Amedeo portanti la data del 24 marzo e 29 maggio 1727 e 21 febbraio 1728 vennero pubblicati con Manifesto del Senato di Piemonte in data 28 agosto 1731, il quale minaccia ai contravventori, se sono ecclesiastici, la espulsione dagli Stati, la confiscazione e la riduzione dei loro beni alle mani regie. Un Decreto Reale recentissimo (25 aprile 1848) stabilisce quali sieno le norme da osservarsi per ottenere il Regio *exequatur*. Ora avendo testè la Curia di Cuneo domandato questo per una Bolla portante collazione di quella Penitenzieria a favore del sacerdote Destombes, furono richiesti a norma della Costituzione di Benedetto XIII *Pastoralis Officii* schiarimenti a comprovare che questo sacerdote fosse *magis idoneus* fra i concorrenti. A malgrado di tutte queste disposizioni, Fra Clemente Manzini con un tuono, che l'Autorità Civile medesima qualificava *molto vivace*, si rifiutò di aderire alle domande del Governo dicendo che la sua coscienza non ve lo obbligava, che bene si meravigliava della diffidenza mostrata a suo riguardo, che del resto, ove a concedere l'*exequatur* si frapponesse indugio, egli (monsignor Vescovo) avrebbe dato senza altro al suo candidato la istituzione canonica. Che abbia risposto il Governo a queste insolenze non sappiamo: quel che sappiamo si è che le pene comminate dal Manifesto del 1731 non furono certo applicate. Ora domandiamo anche ai più religiosi se da tutti questi fatti, che abbiamo voluto esporre coi minori commenti possibili, risulta che l'alto Clero, osteggiando come fa in tutto l'andamento del Governo, non badi che agl'interessi della Religione. Noi diciamo, e lo diciamo colla più profonda convinzione, che questa per esso è la menoma delle cure: esso cospira contro le nostre libertà.

L'ADDIO DI OPORTO
A
CARLO ALBERTO

Nel giorno in che giunge fra noi la salma venerata del magnanimo Carlo Alberto, ognuno leggerà con profonda commozione questa pagina che il giornale d' Oporto *O Nacional* scriveva nel giorno della partenza da quella ospitale città. Avvertano i lettori che essa è dovuta alla penna di repubblicani. La legga il *Repubblicano* di Lugano e veda come gli schietti amici della libertà sanno onorare il martire dell'Italiana Indipendenza. Del resto ora un foglio austriaco ci dà il più bel raffronto col foglio Mazziniano. La *Gazzetta di Venezia* del paro che i *rossi* di Lugano insulta alla memoria di Carlo Alberto.

> Timete, o superi, fata: tam parvus
> cinis Herculeus est: huc ille decrevit Gigas. Oh quanta, Titan,
> in nihil moles abit.
>
> Seneca

« La solennità del giorno non permette che la intiera città si occupi d'interessi estranei alla gran funzione di lutto.

« Abbiamo un dovere ben più sacro, quello di pagare un piccolo tributo, accompagnando il real feretro di Carlo Alberto a bordo del piroscafo che deve condurlo alle sponde della sua diletta Italia.

« Tutte le strade per cui deve passare il corteggio funebre presentano un aspetto di solenne dolore. Tutti sono in lutto.

« Tali voti e tali simpatie non furono decretati; nacquero spontaneamente nel cuore di questa popolazione, di questo popolo che si separa inconsolabile dalle reliquie del gran Principe.

« Non è per certo una fredda accoglienza che Oporto gli fece, poichè dall' entrata del duca di Braganza in poi, non si era spiegato giammai un più vivo entusiasmo; nessun Principe ha mai eccitato così forti simpatie in tutte le classi del popolo portoghese; era questo un amore che si accendeva sempre più, quanto più il venerato Ospite si stava avvicinando al termine della sua esistenza.

« Va dunque, gran Re, ove stanno i tuoi figli, compagni ed amici, per ricevere le tue ossa.

« Eglino trasporteranno come i figli di Giacobbe il tuo corpo per dargli sepoltura nella tua nativa terra.

« Va gran Re, il rimorso non ci punge d'averti cagionato il più piccolo disgusto; non abbiamo qui gl' incanti della bella Torino, non abbiamo palazzi, nè grandezze da offrirti, ma possediamo liberi cuori per sentire i dolori tuoi; e li sentimmo.

« Va, gran Re; giacchè non hai potuto godere in vita dei frutti della vittoria che doveva dare all' Italia la libertà, godi almeno d'un eterno riposo in mezzo alle tombe dei tuoi antenati.

« Va, gran Re; la nobile nazione che tu governavi comprende tutta l'estensione del tuo ostracismo volontario, inondata di lacrime per la tua crudele assenza; ora accompagnata da amaro pianto deporrà un mirto d'infiammato desio sopra il tuo feretro.

« Va, gran Re; giacchè il tuo braccio non ha potuto vincere i nemici d' Italia, il tuo gran Nome servirà di potente talismano per iscongiurare il tetrico e severo dispotismo dei croati del Danubio.

« Va, gran Re; se la negra invidia avvelena i giudizi dei contemporanei, la posterità rende ordinariamente giustizia ai grandi genii; quando le generazioni danno ai popoli ed ai re il luogo che loro conviene, e quando la storia inesorabile, da cui nessun mortale può sfuggire, comparirà, tutti saranno concordi nel prestare il rispettoso e venerando omaggio dovuto al tuo Nome.

« Va, gran Re, che nella sventura fosti un eroe; possono gli austriaci averti vinto in Novara, ma le passioni colle quali ti sei posto in lotta non hanno potuto vincerti; da una parte c'era l'apparato regale con tutte le sue insidiose attrative, e dall'altra l'ostracismo? hai preferito quest'ultimo, perchè tu eri

un vero Eroe: tu puoi dire ancor meglio di Francesco I, dopo la battaglia di Pavia: *Tutto è perduto fuorchè l'onore.*

« Va, Re, che in tutto fosti grande, tu venisti fuggendo per le terre d'Occidente come se tu fosti perseguitato da un orribile e spaventevole spettro.

« Tu venisti alle nostre trincere, perchè erano istoriche le nostre guerre di libertà, per le quali tu combattevi. Tu venisti ad abbracciare il cuore del nostro eroe duca di Braganza per poter meglio sopportare il peso dell'esistenza; e fosti Grande.

« Felice, o *Porto*, per aver avuto la fortuna di essere stato scelto dall'illustre Esule, in cui i due punti d'appoggio *Patria* e *Dio* sono intrattenuti e fissi come due dolci sentimenti nei tristi momenti in cui si esternano i segnali della mente in deliquio; ma la *Patria* e *Dio* sono anche inseparabili, perchè la nazione sarda e tutta l'Italia hanno a nessun altro principe prodigata una cotanto speciale dedicazione, e Dio ti concede il luogo dovuto ai giusti come premio dei predestinati.

« Va finalmente, Re filosofo, liberale e cristiano, e riceva in te l'Italia un grandioso pegno della sua futura grandezza: ma in Portogallo sta egualmente fisso un eterno monumento della tua breve dimora; ed il nostro desiderio si è che sia eterno nei nostri cuori.

« Questo gran giorno presenterà nella storia una delle epoche solenni alla profonda meditazione dei re, dei principi, dei grandi, dei legislatori, dei filosofi e dei popoli.

« Gli onori che da tutte le parti vengono tributati al Re martire, il tempio della gloria che Carlo Alberto si fece aprire colle sue virtù, col suo coraggio fisico e morale, colle sue nobili abnegazioni, le pagine della storia che si stanno per ogni dove preparando, sono tutte cose che toccano sensibilmente la fibra dell'uomo di cuore, e lo preparano all'ammirazione:

« Oporto presentò il 19 settembre uno spettacolo maestoso. I portoghesi si ricordano d'aver i primi aperto in Europa il cammino delle Indie Orientali; si ricordano d'aver dato l' esempio al mondo di ciò che vale la scienza riunita al coraggio; si, il paese che ha prodotto Vasco de Gama non dimentica che la bellissima lingua portoghese, fatta, come la spagnuola, per parlare alla divinità, è una lingua che si presta ogni qual volta si tratta di cose sublimi e generose.

« Rispettiamo, dissero gli abitanti di Oporto coll'anima inondata spontaneamente da un profondo dolore e con copiose lagrime agli occhi, rispettiamo quel Cadavere che deve essere restituito alla sua patria.

« Rispettiamolo come i frammenti di una colonna gigantesca e colossale, sulla cui cima la libertà prometteva erigersi un busto eterno.

« Vi sono tali vite che trascinano alla tomba l'opera di due secoli. L'Italia era una gran *famiglia* che ha perduto il suo Capo. La povera umanità che doveva vivere in quel paese del braccio e delle inspirazioni del gran Re, è rimasta orfana.

« Le inspirazioni si rivolgeranno verso il Creator supremo! Il cielo è per buona sorte la patria dei grand' uomini virtuosi, quando la società *per le grandi colpe che l'affliggono* è indegna di possederli. »

« I gemiti sordi, le spontanee lagrime di rispetto, d' omaggio e di venerazione, il silenzioso, ma commoventissimo contegno di tutta intera la popolazione di Oporto, gli onori e la gloria prodigati con un linguaggio quasi muto, ma eminentemente espressivo al coraggio civile, ed ai più nobili fra gli umani sforzi considerati come attributi inerenti all' adorato Principe Carlo Alberto, sono episodi che innalzano l' immaginazione, toccano l'anima, la preparano alla più grande elevazione, e la fanno poi discendere nelle ultime pieghe, nei più profondi nascondigli del nostro povero cuore.

« La cerimonia della traslocazione del cadavere di S. M. Carlo Alberto dalla cattedrale a bordo del vapore *Monzambano* non poteva essere più grandiosa.

« Non si sarebbe fatto di più per un sovrano di Portogallo di quello che si fece per il glorioso Martire, ospite di Oporto.

« La magnificenza degli apparati, il buon ordine, la regolarità presiedettero alla cerimonia.

« Ben lo sanno tutti gl' illustri personaggi piemontesi che si trovarono in quella luttuosa giornata in Oporto, e più particolarmente S. A. il Principe di Carignano, gl' illustri Lamarmora, Solaroli, Riberi, De Launay, i signori generali ed ufficiali sardi, i comandanti dei vapori *Monzambano* e *Goito* ed una quantità di persone addette ai signori delegati ed alle autorità.

« Le liturgie, le camere ardenti provvisorie, le camere ardenti nel viaggio, tutto, tutto presentò uno spettacolo dei più solenni; spettacolo che certamente produrrà risultati vantaggiosissimi, fra i quali, il primo sarà il seguente:

« Il Regno Sardo, e tutti gli abitanti che compongono questo bel regno che è una delle più belle parti della terra, penetrati di una profonda riconoscenza verso i generosi portoghesi per la nobile e magnanima ospitalità offerta al nostro adorato Carlo Alberto promettono solennemente ai loro amatissimi fratelli della Lusitania che terranno in ogni epoca ed in qualunque occasione una grata e cordiale riminiscenza per tutto ciò che hanno fatto in favore dell' illustre Martire, dell'illustre vittima degna di miglior sorte. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 7 *ottobre*. — La quistione d'Oriente che tiene cotanto sollevati gli animi in Inghilterra non incontra qui che indifferenza. I capitalisti reputano la guerra assai lontana e quasi impossibile, perchè, dicono essi, la Francia è spossata e divisa. Le dissensioni interne costringono il governo a tenere sotto le armi da 300 a 350 mila uomini oltre la guardia nazionale, e se ad essi si aggiungono le truppe dell' Algeria e quelle spedite a Roma, si vedrà chiaramente che per ora la Francia non può far nulla nè colle armi, perchè non è in grado di adoperarle, nè colla diplomazia, perchè da lunga pezza divenne il zimbello non solo di tutte le potenze europee, ma persino delle transatlantiche. Tuttavia malgrado la sua debolezza attuale, alcuni credono che l' Inghilterra possa destarla e scuoterla per farla concorrere all' esecuzione de' suoi disegni. Le molte conferenze tenute all'Eliseo fra il presidente della repubblica, Alessio Tocqueville, lord Normanby e l' ambasciatore turco sembrano provare almeno che lord Palmerston, il quale tanto contribuì ad abbassare la Francia, ne cerca ora l' alleanza perchè gli serva di stromento contro la Russia e l'Austria.

Corre voce che Luigi Napoleone abbia assicurato il ministro del sultano che il governo francese non permetterà giammai lo smembramento della Turchia, ma che il divano dee dal canto suo usare moderazione in una contestazione da cui esso può uscire con onore, senza compromettere la pace europea, ora appunto che sta per rassodarsi. Il gabinetto inglese invece avrebbe inviato formali istruzioni a sir Stratford Canning, perchè insista presso la Porta, onde non solo non rimetta i fuorusciti polacchi ed ungheresi alla Russia ed all' Austria, ma anco perchè non li discacci via e li costringa a cercare asilo in Inghilterra o negli Stati Uniti. Se è vero che alcuni rifugiati abbiano abbracciato l' islamismo, la Porta non avrebbe neppure bisogno degl' incoraggiamenti dell' Inghilterra per perseverare nella via che prese a battere.

Amendue i governi francese ed inglese trasmisero al conte di Nesselrode una nota in cui si chiedeva ragione del procedere della Russia verso il divano. Non è vero, come asseriscono alcuni fogli, che la nota fosse collettiva. La Francia non avrebbe osato sottoscrivere una nota stesa da lord Palmerston, nè l' Inghilterra avrebbe potuto firmare una nota scritta collo stile pusillanime del sig. Tocqueville.

Il linguaggio de' giornali parigini riguardo alla quistione d' Oriente è degno di riflessione. I fogli della borsa esaltano le intenzioni pacifiche della Russia, e fingono una imperturbabile tranquillità. I fogli liberali diffidano del governo e fanno il paragone poco favorevole fra la fermezza di Abdul-Megid in difesa di alcuni profughi e la debolezza dell' Eliseo nella vertenza romana.

Quanto a ciò essi hanno perfettamente ragione. A quest' ora furono di già inviati a Portici ed a Gaeta più di 20 diplomatici, chiaccheroni che non poterono ottenere nulla da quelle volpi di cardinali. Ma il gabinetto non dee lagnarsene: la Francia non andò a Roma che per ristabilirvi il Papa: lo disse il barone Dupin nel suo ufficio. Dico barone e non cittadino, perchè il sig. Dupin si offenderebbe molto di quel titolo rivoluzionario.

Il presidente della repubblica è molto inquieto a cagione delle proposte fatte dal suo diletto cugino. Oh! quanto si amano i membri della famiglia Bonaparte! Ma questa volta egli avrà per difensori i legittimisti, i quali in niun modo non vogliono che il duca di Bordeaux ritorni a Parigi *en simple citoyen*, nemmanco per un giorno. Se le leggi di bando venissero abrogate, Emilio Girardin promuoverebbe pel primo l'elezione del principe di Joinville a presidente della repubblica. Vedete in quale sfera si agita la Francia! E poi si osa pretendere da lei dignità e fermezza!

AUSTRIA

Carlo Beck, nativo di Ungheria scrisse un breve poema intitolato: *All' imperatore Francesco Giuseppe*. L' autore chiede in questo suo scritto che si accordi piena amnistia agli infelici magiari, mostrando come sia più facile pacificare il paese colla clemenza che ridurlo col rigore. I suoi bei versi produssero qualche sensazione a Vienna, ma non hanno alcun effetto nel governo; al contrario si osservò che le sentenze degli ultimi consigli di guerra furono assai rigorose.

Scrivesi dalla Transilvania al *Monitore Toscano*:

Si raccontano cose orribili di un certo Janku, un tempo fiscale ed ora capo della landsturm valacca. Le maniere usate da esso e dalla sua banda contro gli ungheresi sono veramente degne di Cannibali. Alcune centinaia di prigionieri caduti in loro mano vennero sgozzati o gettati ad annegare dopo aver sofferte le più orribili torture! Le ruberie, le violazioni e gli incendii commessi da questa masnada di servi austriaci sono infinite.

GERMANIA

Amburgo, 9 *ottobre*. — È attivissimo lo scambio dei corrieri tra Berlino, Londra e Copenhaguen: nè sono cagione le trattative sulla quistione dello Schleswig-Holstein. A quanto dice la *Riforma Tedesca*, il Ministero danese si è obbligato a dichiarare in un protocollo che non acconsentirebbe a qualunque patto ad una divisione dello Schleswig, ma che insisterebbe sull'integrità del Ducato. Questa risoluzione trova appoggio nell'opinione personale del Re e di tutta la popolazione. Dall' altro lato la Prussia non può venir meno alla data parola, nè alle promesse con cui lusingò sempre la parte tedesca dello Schleswig.

Di città in città, di villaggio in villaggio sembra comunicarsi l'ordine di negare obbedienza alla Commissione mista; nessuno vuol riconoscere altra autorità che quella della luogotenenza generale. Tutte queste difficoltà danno a temere che allo spirare dell'armistizio si tornerà nuovamente alla guerra.

— La *Nuova Gazzetta di Monaco* conferma officialmente la nomina del conte Lerchenfeld-Köfering, ultimamente ministro alla corte di Prussia, alla stessa carica presso la Corte di Vienna, in sostituzione del conte di Luxbourg, cui venne concesso di ritirarsi.

I consigli di guerra Prussiani continuano i loro severi giudizi nel Granducato di Baden. Nella seduta del 29 settembre quello di Rastatt condannò a 10 anni di lavori forzati il signor Enrico Ellerich, nato a Bruchsaal, proprietario di una delle più belle birrerie della città. Preso colle armi alla mano nei giorni della rivoluzione, venne accusato di avere favorita la fuga di parecchi detenuti politici, agevolato e promosso l'armamento di una banda di volontari, non che di aver servito fra questi contro il proprio Sovrano e i suoi alleati.

— I giornali badesi pubblicano un avviso con cui si notifica che i passaporti soggetti al visto dell'ambasciata francese a Carlsruhe devranno pagare una tassa.

PRUSSIA

Berlino, 5 *ottobre*. Le camere continuano il loro lavoro di rivedere la costituzione. Si trattò dei rapporti fra lo stato e la chiesa onde giungere per questa via a soffocare ogni elemento rivoluzionario. Prevalse alla fine un ammendamento proposto dal sig. Walter, che mette qualche separazione tra la chiesa e lo stato. Esso è concepito nei termini seguenti:

« La religione cristiana nei dogmi suoi principali, come religione professata dalla grande maggioranza dello stato è presa come base delle istruzioni politiche e religiose di questo, senza pregiudizio della libertà religiosa per quelli che professano altra dottrina ».

Questo ammendamento venne approvato con una maggioranza di 89 voti contro 34.

La corrispondenza dell'*Emancipation* assicura che il sig. Gonlee di Dessau sia per essere nominato deputato a Berlino, colla missione di annunciare al governo prussiano che il governo di Dessau Cöthen ha presa la definitiva risoluzione d' incorporare le proprie truppe nell' armata prussiana.

Il sig. Waldek, che continua sempre ad essere sostenuto in carcere pare non abbia accettato il voto offertogli dagli elettori che volevano inviarlo come deputato alla prima camera.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Sotto data del 4 scrivono allo *Statuto*:

« Mi vien detto da persona bene informata, che il S. Padre, il quale comincia a dar segni di stanchezza per gli ostacoli che i suoi consiglieri frappongono ad ogni transazione onesta, abbia più volte in questi ultimi giorni addimostrata volontà di ritornare in Roma. Ma d'altronde i consiglieri arrovellati più che mai hanno procacciato, che i vescovi dello Stato Romano, ai quali con lettera riservata si era domandato consiglio, rispondano in maggioranza, non essere ancora lo spirito delle popolazioni preparato al ritorno del Papa.

« Sicchè io temo, che torneranno nuovamente vane per ora le speranze che il Santo Padre aveva date di arrendevolezza e di conciliazione. »

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Roma, 5 *ottobre*. La Commissione pontificia si sforza indarno di uscire dai molti imbarazzi della finanza. Il ministro di questo dipartimento non fa che andare dalla Reverenda Camera Apostolica al Palazzo Quirinale. Scoraggiati i tre cardinali di non trovar modo di saldar questa piaga, ultimamente deliberarono d' inviare il pro-ministro a Portici. La gran testa del Sacro Collegio, il cardinale Antonelli non seppe meglio de' suoi confratelli trovar mezzo di uscir d' imbarazzo. Infine si è deliberato non di ritirare i Buoni (immaginate che ve n'hanno per 14 milioni di franchi, e tutte le collette fatte in Ispagna, in Portogallo, nel Belgio, in Baviera, in Italia sotto il nome di *danaro di S. Pietro* non hanno prodotto 500m. franchi) non di ritirare dico, i Buoni ma di ricambiarli con altri nuovi che invece del motto *Repubblica Romana* porterebbero lo stemma pontificio. Per ciò il pro-ministro Galli ha fatto affiggere per le mura un gran cartellone che attira avidamente gli sguardi di tutti gl' interessati. Si credeva che il signor Galli tornando dalla Corte di Portici apporterebbe del numerario per sostituire in corso alla moneta. Dicevasi generalmente che l' imperatore delle Russie imprestava al suo buon amico Pio IX gran quantità di milioni di rubli. Su questa voce facevasi calcolo che l'oro della Siberia affluirebbe a Roma; ma il signor Galli non recò da Portici che l'ordine di tramutare i Buoni repubblicani in Buoni pontificii. — S'è ripresa la questione delle decorazioni papali. Pio IX voleva distribuire 23m. medaglie d' argento ai soldati dell'armata francese, ma mancando il metallo occorrente per la formazione di esse s'è infine deciso di non decorare che cinque soldati per caduna compagnia. Il ministro della guerra, il principe Orsini, comunicò al generale Rostolan tale deliberazione di S. S. Il generale mise nel suo ordine del giorno alle caserme che le compagnie facessero ciascuna la scelta di cinque fra soldati e bass' ufficiali, i quali sarebbero decorati. Nessuno volle saperne di tal decorazione. Per ubbidire agli ordini del generale in capo e per cavar fuori i cinque sciagurati condannati a lasciarsi appiccare la medaglia all'abito, bisognò estrarli a sorte. I nomi usciti dal *schako* che serviva d'urna erano accolti fra scoppi di risa, frizzi e beffe d'ogni maniera. Solo gl' infelici designati dalla sorte non sentivano prurito di ridere. — Cinquecento donne chiuse nel convento dello Spirito Santo in Sassia l'altro ieri hanno fatto rivolta e han dato fuoco al convento. Accorse della truppa, v'andò il generale Chandeyssor, ma non è che a gran fatica che si vinse e l' incendio e la rivolta.

— Dagli atti del Concistoro segreto tenuto a Portici il 28 settembre rileviamo che, venne fatta la nomina per le due sedi vescovili vacanti di Fossano e di Bobbio. Alla prima è approvata la scelta di D. Giacinto Fantini, parroco dell' Annunziata in Torino; alla seconda quella del Padre Capuccino Vaggi da Genova. Chi sia questo non sappiamo; chi sia il Fantini, lo dice Gioberti nella sua nota opera *il Gesuita Moderno*.

— « La famosa lettera di Mazzini fu letta ad alta voce al caffè francese (*caffè nuovo*), e dopo la lettura i francesi tutti presenti esclamarono: *Il a raison, il a raison; nous fûmes, et nous sommes, les . . . . . de la liberté italienne.*

« Chi dice che il Papa venga il giorno otto, chi il quindici, non però in Roma, ma a Velletri. I più però, ed i meglio informati, ritengono che non verrà nè a Roma, nè a Velletri.

« Sono tre notti che il cannone ha cessato di dare il segnale di ritirata pei cittadini alle undici e mezzo. Questo tratto di clemenza devesi senza dubbio alla condotta dei Romani. Finalmente i Francesi hanno totalmente abbandonato il teatro italiano: non se ne vedono più, e le orecchie dei cittadini non sono più afflitte dall'odiato strepito delle sciabole striscianti al suolo. Adesso si respira più liberamente. Da qualche luogo almeno si è riuscito a cacciar lo straniero! . . . . . »

TOSCANA

Firenze, 7 *ottobre*. Leggiamo nel *Nazionale*.

Il governo toscano si dibatte penosamente nelle difficoltà di una critica condizione. In faccia alle necessità che ogni giorno crescono e incalzano si sente impotente; sente che la pubblica opinione lo circonda e lo stringe osservandolo, se, non malevola, certo sospettosa.

Avrà esso forse la buona volontà di riparare ai tanti guai, da' quali è afflitto il paese; avrà forse la buona volontà di instaurare le istituzioni che mancano, e restaurare le guaste. Ma oserebbe, solo, intraprender l' impresa? Dato che lo volesse, il potrebbe? il potrebbe esso che venne al potere col simbolo costituzionale sulle labbra?

— Dalla *Riforma* di Lucca caviamo:

La notizia data da alcuni fogli e da altri smentita, dell' apparizione del cholera a Bologna, ci viene oggi confermata da un nostro corrispondente al quale non possiamo negare tutta fede. Il malore però sembra relegato in un ospedale solo. I casi accaduti a tutto il giorno 6 corr. ammontavano a 57.

A Trieste il flagello seguita senza cambiamento, ma secondo al solito vi si osserva una straordinaria benignità, giacchè il numero dei morti non oltrepassa la terza parte di quelli colpiti dal male.

A Trieste nel giorno 1 corr. i casi nuovi furono 81; guariti 72; morti 25.

Il giorno 2 i casi nuovi furono 75; guariti 48; morti 29.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 11 OTTOBRE — *Presidente* L. PARETO.

All'ora una e mezza è aperta la seduta; è letto il verbale della precedente tornata e il sunto delle petizioni; mentre si procede all'appello nominale, la Camera si fa in numero, e dichiara d'urgenza tre petizioni dietro le domande dei deputati Ferrari, Scofferi, Baralis e Sineo.

La petizione per la quale ha domandata l'urgenza il deputato Baralis è di alcuni abitanti di Roccabruna e Mentone in senso opposto ad un'altra già presentata da alcuni loro concittadini per protestare contro l'unione di que'comuni al Piemonte.

Quella per la quale la dichiarazione d'urgenza è domandata dal dep. Sineo, è relativa all' invito fatto all' ufficialità della guardia nazionale per prendere parte al corteggio che deve accompagnare la salma del re Carlo Alberto ne' solenni funerali che gli si fanno ne'tre prossimi giorni. In quella petizione è detto, che fuori del servizio i militi e gli ufficiali della guardia nazionale sono tutti cittadini eguali; quindi si afferma, che ove non siano comandati di servizio, non devono essere distinti in questa circostanza gli ufficiali dai militi, ma essere ammessi nel corteggio indistintamente o in seguito a delegazione.

Chiarle propone che, essendo urgente una deliberazione su questa petizione, si aduni senz'altro la Commissione, e ne riferisca nella presente tornata alla Camera.

Questa proposizione è adottata.

La Camera in seguito alle opportune informazioni date dal suo Presidente sul numero dei deputati assenti, accorda i congedi domandati dai dep. Garassini, e Fara Forni.

Asproni domanda a che punto si trovi l' inchiesta ordinata dalla Camera sull'elezione del Collegio di Cuglieri; dice essere tempo ormai che quel collegio abbia un suo rappresentante nella Camera.

Il Presidente dichiara non essere ancora giunti gli atti dell'ordinata inchiesta, e dice che l'ufficio di presidenza ne solleciterà la trasmissione.

Dietro il dubbio espresso da alcuni deputati, se, essendo essi delegati a rappresentare nella solenità di domani insieme con altri loro concittadini le loro provincie, possano lasciare il posto loro assegnato per unirsi a quelle deputazioni speciali, il presidente afferma, essere in facoltà dei deputati il prescegliere quale dei due posti loro più convenga.

Chiò domanda la parola per urgenti interpellanze al ministro della pubblica istruzione, dichiarando che tale domanda la fa malgrado l'assenza del ministro per ottenere che quando egli sia presente gli sia accordata la parola abbenchè l' ordine del giorno occupi altrimenti la Camera.

Lanza osserva che la Camera per mutare il suo ordine del giorno dovrebbe almeno sapere quale sia il soggetto dell' interpellanza.

Josti afferma questa domanda essere lesiva del diritto che hanno sempre i deputati di rivolgere interpellanze al ministro.

Chiò dice, la sua interpellanza riflettere la violazione che sarebbe commessa dal ministro di pubblica istruzione di alcuni articoli della legge 4 ottobre 1847.

Il ministro di grazia e giustizia sale alla tribuna, e dà lettura di due progetti di leggi, riflettente il primo un aumento del personale del tribunale di prima cognizione di Faucigny, l'altro relativo ad un aumento del numero dei sostituiti dell' avvocato dei poveri presso il Magistrato d'Appello di Torino.

La Camera dà atto della presentazione di que' progetti di legge che saranno stampati e distribuiti.

Essendo presente il *ministro della pubblica istruzione*, il deputato *Chiò* gli volge la sua interpellanza, osservando anzitutto, come in opposizione all' art. 55 e seguenti della legge 4 ottobre 1847, molti religiosi insegnanti vengano dispensati dagli esami voluti da quella legge, malgrado che il termine stabilito per la dispensa da quegli esami in favore di quelli che hanno già dati saggi di distinta capacità, sia scaduto col dicembre 1848; egli protesta contro questa porta lasciata aperta a' favori ministeriali, e vorrebbe che dal ministro fosse formalmente dichiarato che di ora innanzi più alcun religioso non potrà far professione di pubblico insegnamento, se non si è sottoposto ai voluti esami.

Il ministro dichiara non essere il caso di violazione della legge, ma sibbene di applicazione della medesima; riconosce che l'alinea 55 della citata legge stabiliva per termine a tali dispense il dicembre 1848; ma osserva, avere già saggiamente il suo predecessore riconosciuta l' impossibilità di tenersi circoscritti in quel limite di tempo; volerci opportune informazioni per applicare quella legge; la ragione del ritardo non doversi apporre nè al Ministro, nè ai religiosi insegnanti; ma alle necessarie occupazioni del Consiglio superiore di pubblica istruzione, il quale, egli osserva al preopinante, non doversi confondere come egli fece col Ministro stesso.

Chiò fa presente che molte dispense furono accordate da luglio in poi.

Il Ministro risponde che solamente in luglio si ebbero in pronto gli elementi opportuni per applicare l'art. 55 della citata legge.

Chiò afferma che, se il ministro vedeva ineseguibile nel termine prefisso quanto era stabilito da quella legge, dovea domandare alla Camera che modificasse la legge stessa o l' abrogasse; egli domanda, se, facendo come ha fatto il ministro, sia egli da lodarsi o da biasimarsi?

Il ministro dice i rimproveri non ricoverli egli dai singoli deputati, ma dalla Camera (*rumori in senso diverso*). Egli dice non potersi altrimenti intendere l' applicazione della legge, se non nel modo che essa fu applicata.

Chiò, domandando la parola pel fatto personale, insiste nell'osservare alla Camera l' illegalità dell'operato dal ministro.

Bertini, come membro del consiglio superiore d'istruzione pubblica, afferma, tre commissioni essere state nominate nel consiglio stesso per riferire sulla capacità de' religiosi insegnanti; essersi trovato in seguito agli avuti rapporti nella circostanza o di sospendere il pubblico servizio, o di accordare temporarie dispense (*molte voci:* l'ordine del giorno).

Valerio domanda la parola contro l'ordine del giorno; egli osserva che in sì importante materia dove essere concessa la parola a quanti hanno fatti studii speciali in proposito.

Jacquemoud di Moûtiers riclama contro l'opinione che il ministro avrebbe espressa riguardo al diritto che compete ad ogni deputato di accusare alla Camera un ministro nel caso che riconosca violazione di una legge; dice la discussione essere, in tal caso, affatto parlamentare; la Camera essere quindi chiamata a giudicare.

Il Ministro dichiara non intendere menomare quel diritto; le sue osservazioni riflettere solo il modo di usarne.

Chiò dice, essere pronto a stendere la destra al ministro (*ilarità*), se questi è pronto a dichiarare che d'ora innanzi non saranno più ammessi religiosi al pubblico insegnamento se non in seguito ai voluti esami.

Il Ministro dichiara tale essere la sua volontà; che sè non si è potuto applicare prima l'art. 55 della legge 4 ottobre 4847, si è che ci voleva tempo per avere le necessarie informazioni sulla capacità dei religiosi insegnanti.

Adottatosi l' ordine del giorno su questa interpellanza, il deputato Carquet ne rivolge un' altra allo stesso ministro della pubblica istruzione sull' abuso che sarebbe introdotto da alcuni insegnanti di parlare di politica ai giovani loro affidati; egli osserva, non doversi ne' teneri animi della gioventù infondere passioni e spirito di parte; il modo di formar buoni cittadini essere quello di ispirar loro, senza recriminazioni, l' amor dei loro concittadini, della patria, e delle libere nostre istituzioni, e non di associarli ad alcun partito; egli spera che il ministro, riconosciuti i fatti, vorrà punire i colpevoli colla sua energica riprovazione.

Il ministro dichiara che assumerà informazioni, e che le sue intenzioni sono appunto consentanee a quelle espresse dal deputato Carquet.

Il presidente dice essere stati presentati dai deputati Turcotti, Louaraz, e Martinet tre diversi progetti di leggi che saranno esaminati negli ufficii.

Il dep. *Chiarle* riferisce sulla petizione già accennata relativa all' invito fatto all' ufficialità della guardia nazionale per intervenire nel corteggio dei funerali pel Re Carlo Alberto, e dice, la Commissione, riconoscendo giuste le osservazioni che vi si contengono, proporne l' invio al ministro dell' interno.

Il ministro dell' interno dice che la Guardia Nazionale, quando è in servizio deve aver il posto d'onore sulla milizia assoldata; ma quando non è in servizio, i militi che la compongono non debbonsi considerare che quali cittadini; perciò non essersi creduto opportuno di invitare come corpo la Guardia Nazionale, e di assegnarle un apposito posto, ma bensì di designarne uno per gli ufficiali della medesima fra l' ufficialità della milizia assoldata.

Franchi dice, così essere stata intesa la cosa anche dal Comando superiore della guardia nazionale, il quale invitava con sua lettera alla funzione anche gli ufficiali che addetti ai consigli di disciplina, non potevano trovarsi sotto le armi.

Bunico domanda se la Guardia Nazionale delle altre località per le quali è passata la Regia Salma sia stata rappresentata con delegazioni; in tal caso ne vorrebbe seguito l'esempio anche da quella di Torino.

Il Ministro dell' interno osserva come non siasi a tale proposito seguita una norma fissa.

La Camera, in proposito interpellata non ordina l' invio della petizione al Ministro.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sugli articoli 2 e 7 del progetto di leggi presentato dalla Commissione relativo a modificazioni e aggiunte al Codice civile.

In seguito ad alcune osservazioni in proposito fatte dal ministro di grazia e giustizia e dai deputati Cabella, Colla, Lione e Sineo relatore, si stabilisce che l'art. 2.o formi da se solo una legge.

Il relatore ne propone una più adattta redazione, dividendolo in tre articoli; la proposta redazione è accettata.

Per l'articolo proposto da Lione relativo all'abrogazione dell'art. V della legge transitoria 6 dicembre 1847, il dep. Fraschini propone la seguente redazione: « È abrogato l'art. V della legge transitoria 6 dicembre 1847, ed ogni altra disposizione contraria alla presente legge. » Tale modificazione è accettata.

Si procede alla votazione segreta sulla legge, e il presidente ne proclama il seguente risultato: — votanti 123 — maggioranza 62 — favorevoli 83 — sfavorevoli 40.

Stabilitosi che la Camera sospenda pei tre prossimi giorni le sue adunanze, il presidente domanda al ministro dell' interno, a quali ore nei diversi giorni i deputati debbano adunarsi per recarsi in corpo ai posti loro assegnati; indicate queste ore, si procede alla distribuzione col mezzo di estrazione a sorte di speciali biglietti per assistere alle solenni esequie; quindi l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

— È uscito un Decreto Reale portante la data del 6, con che la Banca di Genova è autorizzata ad aumentare di un milione di lire l'emissione dei biglietti di lire cento di cui nell'art. 6 del Decreto 6 ottobre 1848.

— Il cassiere della soscrizione pel monumento a S. M. il Re Carlo Alberto si reca a dovere di rendere noto che gli vennero pagate per conto del sig. cavaliere Domenico Arata, console generale di S. M. Sarda ad Amsterdam, e per sua propria soscrizione lire 200.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

POIRINO, 10 *ottobre*. (le cinque di sera) Arrivò pur ora la salma del Re Carlo Alberto a Poirino. Queste borgo, che lo vide passar tante volte, e che lo accompagnò coi suoi applausi, quando s'avviava ai campi di Lombardia, volle in quest' occasione porgere un affettuoso tributo di pianto al Martire della nostra indipendenza. Tutte le corporazioni religiose, la società di lettura, il corpo municipale, gli allievi delle scuole, ed alcune arti uscirono ad incontrarne le spoglie fuori del paese. Tutti gli agricoltori del contado vennero, malgrado la pioggia, per dare l' ultimo addio al magnanimo Re. Anche la guardia nazionale, sebbene poco o nulla organizzata, si schierò sotto la bandiera tricolore, ed accompagnò la spoglia sino alla chiesa, dove ora ne veglia a custodia in una coi carabinieri.

Ti scrivo col cuor commosso vedendo quanto amore e quanto pianto accompagnò la morte di Carlo Alberto, specialmente nel popolo, il quale sebbene tardi beneficato da lui, gli si mostra riconoscente molto più di quella turba di ciondolati, che dopo di avere lungamente provati i benefizii, ed i non meritati onori, ora guarda beffardamente la tomba del Grande. Ma il popolo piange, e queste lagrime sono la miglior garanzia, che l' eredità di Carlo Alberto non andrà perduta.

Tuttanotte gli si cantano le preci mortuarie. Domani dopo la messa solenne cantata in suo onore si avvierà alle 9 incirca del mattino verso Carignano.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 8 *ottobre* La seduta d'oggi dell'assemblea nazionale non offre alcun interesse. Furono discusse e rigettate alcune proposizioni di poca importanza. Alcuni rappresentanti deposero parecchie petizioni per l'abbolizione dell' imposta sulle bevande, e per l' insegnamento gratuito ed obbligatorio

La *Gazette des Tribunaux* reca che il sig. Frapolli, già inviato della repubblica romana presso il governo francese, ed uno degli autori dell' appello al popolo francese in favore della repubblica romana, ricercato dalla giustizia all' occasione dell'attentato del 13 giugno scorso, fu arrestato il mattino del 6, al suo domicilio, via dell'Est, 19. Il sig. Frapolli non è compreso fra i prevenuti che debbono comparire dinanzi all' alta corte di giustizia.

PRUSSIA. Benchè il ministero, rispondendo alle interpellanze direttegli da Becherath, non si sia punto spiegato sullo stato delle trattative coll'Austria, si diffuse lungamente sullo stato federale, e annunciò che avrebbe immediatamente sottoposto al consiglio di amministrazione, non solo il regolamento per la futura dieta, ma anche una proposizione che determina l'epoca della convocazione. Dicesi inoltre che il gabinetto abbia intavolate delle negoziazioni con tutti i governi che aderirono allo stato federale, onde far accettare la legge elettorale della costituzione del 26 maggio.

Il sig. di Bnstorff, inviato prussiano a Vienna, salvo la ratifica del proprio governo, aderì alle modificazioni chieste dall'Austria al controprogetto della Prussia. Benchè non siane di grande importanza il ministero prussiano non le ha ancora approvate.

Il ministero dell'arciduca Giovanni ha presa una disposizione di tal natura da non metter fine alle risse tra le truppe prussiane ed austriache a Francoforte. Esso ha nominato due comandanti in capo appartenenti a due campi distinti.

Il *Giornale delle Poste di Francoforte* dice che il ministero manderà a svernare la flotta in un porto del Belgio, paese che non ha ancora riconosciuto il potere centrale.

AUSTRIA. Il prestito che il ministro delle finanze aveva aperto per 60 a 72 milioni di fiorini al 4 1|2 per 0|0, è già chiuso. Il 5 le sottoscrizioni sommavano in Vienna a 59 milioni, e si calcolava che i banchieri delle provincie e dell' estero le cui sottoscrizioni non erano conosciute ancora potessero ascendere a 30 altri milioni. Le case Rothschild e Sina sottoscrissero per cinque milioni ciascuna. È evidente che un fenomeno inusitato da lungo tempo negli annali finanziari dell' Austria, ha un significato politico; e che i banchieri puntellanti quella monarchia si sono adoperati con una attività straordinaria onde procurarle il denaro opportuno per prepararsi alla eventualità molto probabile di una guerra.

La moglie di Görgey ha presentato una supplica a Radetzky affinchè ottenga dall' imperatore il permesso per suo marito di trasferirsi all' estero.

TURCHIA. I giornali di Vienna ci recano nulla di nuovo. Una lettera privata, che però è del 19 p., dice che i turchi si apparecchiavano alla guerra, che era stata chiamata la guardia nazionale, che erano stati assoldati (o si trattava di assoldarli) 3000 polacchi fuggiaschi dall'Ungheria, e che forti pattuglie circolavano per la città, da che si temeva una insurrezione dei greci, i quali simpatizzano pei russi. Lo stesso è confermato, con circostanze più ampie, da una corrispondenza del *Times* della stessa data.

BORSA DI TORINO

Torino 11 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	985 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
»	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	25 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	12 50
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	2 00
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	5 00
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1360 00
» »	» » di Torino . . . »	1110 00
» »	della Società del Gaz . . . »	1500 00

FONDI ESTERI

Parigi 8 8.bre	5 per 100 . . . . L.	87 40
» »	3 per 100 . . . . »	55 15
Londra 6 »	Consolidati in conto . . . . »	92 1|2
Vienna 6 »	Azioni della banca . . . . »	1195 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.

G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.